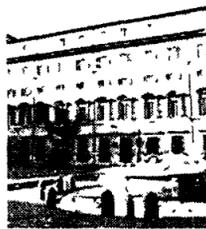


# L'anno di Ciampi



Il presidente del Consiglio annuncia: «Il governo ha esaurito il suo compito, abbiamo garantito la transizione»  
Sul futuro non mette ipoteche: «Ho sempre servito lo Stato»  
Duro sul Biscione: «Garantirò la "par condicio" di tutti»

# «Non mi candido con nessuno, però...»

## Ciampi critica la mozione di sfiducia: «Non la capisco»

«Questo governo ha esaurito il suo compito ed è pronto fin d'ora ad andar via». Se c'erano dubbi, Ciampi li scioglie così alla conferenza stampa di fine d'anno. Orgoglioso del suo lavoro, angosciato dalla disoccupazione, smonta le motivazioni della mozione di sfiducia dicendo il governo istituzionale è questo. Sul futuro Ciampi dice: non sono candidato. Su Berlusconi: «Assicurerò par condicio a tutti».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. La domanda gliel'hanno fatta una decina di volte: *tornerrebbe a fare il capo del governo magari in un esecutivo delle forze progressiste?* Si è pentito dell'esperienza fatta? Cosa farà «dopo»? Il suo programma economico è compatibile con quello della sinistra? Alla fine Carlo Azeglio Ciampi ha abbozzato una risposta sapendo che avrebbe risposto per l'ennesima volta alla stessa maniera. «Forse aveva ragione mio fratello faceva meglio a restare banchiere», dice scherzando. Ma poi si fa serio e spiega il concetto al quale tiene. Ovvero: io ho guidato un governo di garanzia, un esecutivo di servizio e di transizione non mi candido in nessun collegio, sono anziano sono pronto solo a dar consigli se me li chiedono. Insomma, sembra un no. Ma l'impressione è che non sia un no categorico. Ciampi dice che non si candida ma non chiude del tutto la porta a esperienze future.

In fondo era prevedibile. Al la sua prima conferenza stampa di fine anno da presidente del consiglio Ciampi avrebbe voluto annunciare soltanto l'esplicitamento del programma assegnato al suo governo. Ma ha dovuto fare i conti con la mozione di sfiducia organizzata da Pannella e dai disperati del partito del rinvio che chiedono un nuovo governo non «gemonizzato dal Pds» e che cercano «essenzialmente di guadagnare tempo per allungare la data delle elezioni. Anche per questo non si è sbilanciato Ciampi ha risposto domanda dopo domanda svariando i quesiti più imbarazzanti ma cercando di smontare pretesti e motivazioni della mozione di sfiducia sulla base di tre ragionamenti molto chiari. In primo luogo questo governo ha esaurito i suoi compiti ed è pronto ad andare via. Secondo il suo è un governo di garanzia, assicurerà la «par condicio» a tutti i contendenti (tanto più ha detto se si presentasse un imprenditore speciale come Berlusconi) e quindi è il più adatto a gestire le elezioni. Terzo: se tra mille difficoltà l'Italia è tornata a godere della fiducia dei mercati e dei paesi esteri è anche merito di questo governo. Poiché nella mozione di sfiducia vi sono parole di piano all'esecutivo non si capisce perché ce ne vorrebbe un altro per concludere la legislatura. Ciampi ha detto di ritenere molto importanti gli incontri che avrà con le delegazioni dei partiti nei prossimi giorni. Haendo capi

### IL GOVERNO È PRONTO AD ANDARE VIA

«Adempito il suo servizio il governo è fin d'ora pronto ad andare via. È nato e intendo rimanere un governo di transizione, il cui termine può essere individuato nel raggiungimento ormai avvenuto degli obiettivi principali del suo programma». Nell'introduzione Ciampi aggiunge quanto disse il giorno della fiducia: «Non sarebbe spietato a un governo di servizio e di garanzia istituzionale definire il suo percorso finale e legittimo. Adempiti i compiti sarebbe stata funzione del Parlamento e del capo dello Stato stabilire che fare».

### I MERITI DELL'ESECUTIVO

Il banco di prova dice Ciampi



sono stati i mercati finanziari e l'atteggiamento di fiducia dei maggiori paesi industrializzati. Anzi dice il presidente del Consiglio il grande merito di questo governo è di aver messo la grande trasformazione politica in corso al riparo dalle pressioni di un disastro economico e finanziario. I risultati conseguiti in campo economico stanno consentendo alle forze politiche di ripensarsi, trasformarsi ed allearsi se non essere schiacciati dalla minaccia di una crisi finanziaria imminente: «Il governo - prosegue Ciampi - ha interpretato anche un ruolo di garanzia istituzionale in un momento nel quale il cambiamento delle forze politiche, la loro composizione e scomposizione e ricomposizioni potevano avere conseguenze negative sull'economia e innescare una spirale perversa». Un bilancio positivo quindi che naturalmente sconta i limiti più grandi e angeli prevedibili sul tema drammatico e angoscioso della disoccupazione. È questo il compito di Ciampi ed è qui che dice in futuro bisognerà lavorare con maggiore serietà e competenza su problemi congiunturali e strutturali del fenomeno.

### I MOMENTI PIÙ DIFFICILI

Molti dicono che potrebbe essere difficile guidare il prossimo governo. C'è una forza politica o qualcuno contro cui si sente di esercitare una

Uno dei momenti più difficili è stato durante la trattativa sul

### NON MI CANDIDO

Molti dicono che potrebbe essere difficile guidare il prossimo governo. C'è una forza politica o qualcuno contro cui si sente di esercitare una

costo del lavoro perché capivo che da lì dipendeva tutto. Le parti sociali hanno dato prova di grande responsabilità. A loro dissi che l'apertura di credito dall'estero sarebbe venuta meno se l'accordo non ci fosse stato. L'altro momento difficile è stata la notte degli attentati tra il 27 e il 28 luglio. Ma a quello è stato il paese a rispondere nel modo migliore. Con traslando con la più grande serenità e compattezza cui allora si proponeva. Chissà, qui il fine

## L'ira di Berlusconi: «State regalando miliardi alla Rai»

Attacco di Berlusconi a Ciampi, alla Rai e al Pds. Il presidente del Consiglio? «C'è poco da stare allegri, è il capo di un governo eletto dalla vecchia maggioranza quadripartita e premier designato del cartello delle sinistre». La Rai? «500 miliardi a protezione di quella che sta avviandosi a diventare una gigantesca Raitre». Secondo un suo settimanale, il 20% degli italiani vorrebbe Berlusconi a Palazzo Chigi.

MICHELE URBANO

MILANO. Dopo Scalfaro tocca a Ciampi. Silvio Berlusconi, leader del partito che quasi è il «nuovo crociato dell'anticomunismo» come lo definisce il moderato «Le Monde», torna alla carica. Non ha gradito le risposte dell'ex governatore della Banca d'Italia alla tradizionale conferenza stampa di fine d'anno. E così nel suo mirino finisce pure lui, quel presidente del Consiglio che a furor di sondaggi peraltro è risultato amatissimo dai suoi colleghi imprenditori. Ma si sa di questi tempi: la giovane arte democratica, è come uno spot. E l'ultimo, guarda proprio il Cavaliere. «Compare sul settimanale «Noi», - che per la cronaca fa parte del



Silvio Berlusconi. Qui sotto: il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi.

battesimo del nuovo «movimento» - che comunque slitterà almeno a metà gennaio - non poteva non imitare l'«patron» Fininvest. Che da quel di Arcore ha replicato con una dichiarazione di guerra velenosa e inevitabilmente interessata. «Un governo che considera esaurita la propria funzione - ha detto - si accinge a trasferire qualcosa come 500 miliardi dalle tasche dei cittadini alle casse della Rai. Questa notizia è il vero botto di Capodanno ma è difficile che si trovi un solo contribuente o risparmiatore italiano disposto a bruciarsi sopra». Argomento chiuso? Per niente. Berlusconi usa la mazza contro Ciampi contro il Pds, contro la Rai, anzi quella che già intravede come «una gigantesca Rai Tre». E quale migliore occasione per replicare ai «nemici» (in testa quelli della Quercia) che pretendono regole chiare per evitare che le sue Tv diventino strumenti di parte? «Gli unici che potrebbero levare il calice sono i dirigenti del Pds e i loro appartenenti i quali nessuno a sanare per decreto, con i soldi nostri il debito contratto da quel servizio pubblico radio-televisivo che sono riusciti a

### preclusioni? E vorrebbe Pannella come ministro?

Il mio è un governo di garanzia istituzionale, le serve a risanare e a ricondurre verso meno al mio obiettivo se rispondessi. Comunque non mi presenterei a nessuna campagna elettorale e non mi candido a nessun seggio. Non l'ho mai fatto e non lo farò.

C'era chi pronosticava che accettere l'incarico sarebbe stata la sua rovina. Suo fratello era convinto di questo. Ora che ne pensa? Se la ricandidassero?

Questa è una boccata di libeccio (la domanda era del cronista di *L'Espresso* con inflessione livornese ndr). Mio fratello aveva ragione: avrei fatto meglio a restare banchiere. A 70 anni è rischioso cambiare. La mia età anagrafica è nota, so sempre stato uno che ha lavorato al servizio dello Stato e tale intendo rimanere. Certamente non mi metterò al servizio dei privati, è alieno dalla mia mentalità. Tornerò ad essere un privato cittadino. Se me lo chiedevano sarò lieto di dare un consiglio.

Accetterebbe di essere il candidato della sinistra?

Accetterebbe di essere il candidato della sinistra? Mi considero liberissimo, nes-

### prevalere in futuro la forza che potrebbe stravolgere la sua manovra?

«Nella realtà italiana il risanamento è una necessità che ci siano differenti valutazioni è il minimo che possa accadere. Può cambiare l'approccio ma i problemi sono quelli. L'importante è conservare la fedeltà e la continuità. Perché ci vuole molto per ottenerla e pochissimo per perderla».

Ultimo battute sull'appello del Papa, l'unità nazionale che molti hanno interpretato come una critica ai progetti della Lega. Ciampi non lo considera inopportuno e dice di considerarlo integralmente.

### IL FUTURO, L'ECONOMIA E IL PDS

Molte domande sul punto un concetto solo espresso da Ciampi: la rotta dell'Italia è stabilita chiunque governi dovrà fare la scelta del risanamento.

Per la prima volta Occhetto ha vinto la finanziaria, ma con critiche dure a molte misure. Non teme che possa

# Un governo che nacque perdendo quattro ministri

ROMA. Chi lo conosce e l'ha visto tenetevi stretti che mai prima d'ora s'era abbandonato alle irasi ed effetti. Sia chiaro: anche durante la conferenza stampa di fine anno Ciampi ha concesso nulla a quello stile imperante nella vecchia politica che faceva la gioia degli addetti alla titolazione nei giornali. Anche qui ha sncioxiato cifre numeri dati esattamente come faceva fino ad 8 mesi fa quando era governatore di Bankitalia. Nulla. Tranne forse quando un giornalista gli ha chiesto se gli fosse mai venuta la tentazione di gettare la spugna. Ed un po' inaspettatamente è arrivata una risposta a metà fra il personale ed il politico. «Si due volte ho avuto la tentazione di gettare la spugna». Quando la trattativa con le parti sociali sembrava doversi in mare. E quando alla fine di luglio la mia (ma è stata davvero solo in mia) fece

scoppiare le bombe a Milano e a Roma. In contemporanea con un black out al centralino di Palazzo Chigi. Che comunque ha solo un «giusto tecnicismo». In queste due occasioni Ciampi ebbe la tentazione ma si rippe-resse. Una sola battuta dunque. Rivelatrice però degli enormi problemi cui ha dovuto far fronte. Problemi che - anche se non è un'affermazione nello stile dell'ex governatore - sono stati sicuramente più dei due di cui parla. E c'è chi dice che la tentazione di gettare la spugna ce l'abbia avuta fin dalle prime battute della sua nuova avventura. Era aprile, il «siasias» vinto il referendum. Anzi se ne era dovuto andare. Chi al suo posto? La Dc, ancora salacemente ancorata al suo nome ed ai suoi uomini, aveva scatenato un fuoco di sbarramento sulla proposta di «go-

verno istituzionale». Era chiaro, insomma, che il governo Napolitano non «tutte in mano». Allora Segni. E perché no Leopoldo Elia? I tanti nomi di personaggi più o meno «tecnici» più o meno «politici» Scalfaro nei colloqui con le forze politiche. E l'ignominie si appuntava tutte le richieste di scollazione i consensi. Ma probabilmente aveva già deciso il presidente del Consiglio sarebbe stato Carlo Azeglio

che otto mesi nei quali per due volte l'ex governatore di Bankitalia ha avuto la «tentazione di gettare la spugna». Quando non si riusciva a stringere con le parti sociali. E quando, alla fine di luglio, le organizzazioni criminali (magari con qualche complicità) fecero esplodere le bombe a Milano e a Roma.

STEFANO BOCCONETTI



far parte di governo. Ed è facile prevedere a chi dice che già prima di partire Ciampi avrebbe voluto gettare la spugna. Non lo fece e andò avanti. Non lo fece magari opposizione in chi gli era votato a favore e con ansia in chi aveva espresso un'assunzione. Andò avanti fino ad arrivare all'inizio dell'estate. Estate segnata da una trattativa con le parti sociali che sembrava destinata all'ultimo momento. Invece a luglio l'accordo. Con sindacati ed imprenditori. Dove si sanciva la fine della scissione mobile e la comunicazione fra gli interlocutori. Il 27 e il 28 luglio. Ma a quello è stato il paese a rispondere nel modo migliore. Con traslando con la più grande serenità e compattezza cui allora si proponeva. Chissà, qui il fine